

duto presso Roberto d'Angiò di Napoli tramite il duca di Calabria, per il restauro di questo ponte che era cadente e gli ascolani avevano paura a passarci e questo sarebbe stato fatto appunto dopo la sua morte.

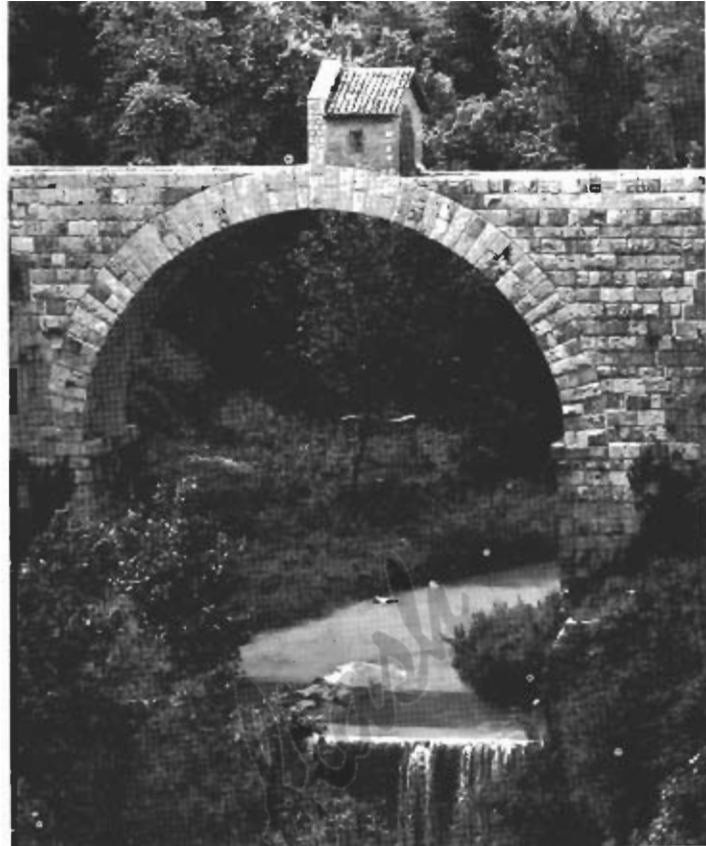
Ma si canta ancora nel contado: "Ma che Salario! Ma che ponte romano! / Questa è la via che fece l'Ascolano; / la fece Cecco che 'na notte aprenno / tra lampi e tuoni il libro del comando".

Il libro del comando era un volume magico da cui si potevano trovare varie formule per avere ai propri ordini i demoni anzi si favoleggiava che fosse conservato nella biblioteca Laurenziana di Firenze, chiuso con una catena; ma non si è riuscito a trovarlo. E pensare che Cecco, nell'Acerba, parla con disprezzo dei negromanti e li chiama "impostori" e "anime dannate". Oggi si canta anche, un po' irrisoriamente: "Pe' l'anima di Cecco negromante / che in una notte fabbricò lu ponte, / se me potessi fa', mio caro amante, / cassetta bella con l'orto e la fonte".

Col tempo il traffico fu deviato sul ponte Maggiore, dopo Porta Landriana che poi fu demolita per fare strada prima alle carrozze e poi alle automobili, mentre quello romano veniva progressivamente abbandonato. I tedeschi li distrussero ambedue nella ritirata del giugno 1944 e fecero assurgere quello romano a novella passerella: ci si passò per anni sopra traversine traballanti che lasciavano trasparire i flutti tinti, a tratti, di verde o celeste.

Nel 1970 fu ricostruito (dopo ovviamente quello di Porta Maggiore), per la tenacia del sindaco Pacifico Saldari cercando di adoperare le stesse pietre che erano rimaste sul greto del fiume che furono recuperate: solo la casetta, chiamata 'del dazio' andata completamente distrutta, fu ricostruita ex novo.

Benché il ponte non sia più utile come un tempo, è ammirato dagli stranieri e dagli ascolani che ogni giorno lo percorrono, contornando il lato est della mole di Forte Malatesta: purtroppo si debbono fer-



Come si presentava "il ponte" subito dopo i lavori di rifacimento e prima che l'incuria desse modo alla vegetazione selvaggia di deturparlo

mare perché manca l'uscita verso le Caldaie che una volta esisteva, come entrata e uscita

della via Salaria, l'unico sbocco verso il mare di tutto il perimetro delle mura cittadine.

Redazionale

di Valerio Rosa

Abbiamo letto sopra un dettagliato excursus sulla vicenda del "Ponte di Cecco" elaborato dal dott. Marco Scatasta. Con maestria ha saputo mettere a fuoco la figura di Francesco Stabili, alias Cecco d'Ascoli evidenziando l'importanza di questo personaggio in merito alla costruzione e ricostruzione del "Ponte del Diavolo".

L'articolo è utile per colmare certe lacune ed imprecisioni nonché a soddisfare la nostra curiosità e senz'altro quella di molti lettori. La redazione, prendendo atto della validità del servizio e di come è stato ampiamente trattato, ha però voluto allargare l'argomento scendendo a quello che, nella realtà di oggi, rappresenta il Ponte di Cecco. Ci siamo recati materialmente sul posto per constatare lo stato della struttura monumentale, che rappresenta una delle maggiori espressioni storico-culturali della nostra città.

Non è concepibile che dopo la distruzione del ponte nel 1944 ad opera dei tedeschi in ritirata e successivamente alla avvenuta ristrutturazione nel 1971, i nostri Amministratori non si siano mai preoccupati di valorizzarlo degnamente. Più volte abbiamo letto interventi di giornalisti e cittadini ascolani che hanno deprecato questo disinteresse. Anzi completo abbandono di una struttura unica nel suo genere che oltre a mostrare già i primi segni di degrado architettonico è stata lasciata in balia di tossicodipendenti e vari personaggi poco raccomandabili, che stazionando sul Ponte di Cecco lo hanno trasformato in una discarica di siringhe insanguinate, lacci emostatici, preservativi, fazzoletti di carta, carogne di animali e rifiuti di ogni genere. Per non parlare delle erbacce che permettono un migliore occultamento nelle ore del

giorno.

E pensare che basterebbe davvero poco per riportare il camminamento sul Ponte al meritato decoro che gli compete.

D'altronde è l'unico collegamento tra le due ripide sponde del Castellano per unire la zona dei giardini di via delle Terme a quello delle Caldaie. Un tragitto molto utilizzato in epoca passata proprio per transitare dalla zona delle Terme "tepidarium" e "frigidarium" (giardini pubblici) a quella del "Calidarium" dal quale deriverebbe il nome Caldaie.

Un passaggio molto importante che oltretutto oggi permetterebbe ai residenti di evitare il percorso molto più ampio con l'attraversamento del Ponte Maggiore.

Il Ponte di Cecco potrebbe addirittura rientrare, poi, in un più ampio itinerario turistico-pedonale di grande vali-

dità, che partendo dalle chiese di San Vittore e del Carmine e proseguendo per il Forte Malatesta, collegherebbe la restauranda chiesa di San Salvatore ad Vallem. A tal riguardo anche la sezione dell'Archeoclub di Ascoli Piceno, nella persona del Presidente Mariolina Massignani, ha presentato una interrogazione al Sindaco per sensibilizzare il Consiglio Comunale su questa possibilità. Le Circo-scrizioni cittadine del Centro Storico e di Porta Maggiore hanno chiesto un sopralluogo con intervento diretto della Sovrintendenza ai Beni Culturali delle Marche. Purtroppo nonostante le promesse di cambiamento di rotta partite dalle bocche dei nuovi amministratori la situazione non è migliorata, anzi. Con il nuovo centro sociale occupato (abusivamente?) da alcuni giovani e ubicato nella vecchia e gloriosa Palestra "Squarcia", la